NECROLOGIA

Carlo - Giuseppe del Nobil signor Tommaso Fabrizj, ultimo superstite di una illustre Udinese famiglia, nella quale parve in ogni tempo ingenita la virtù, ed ereditario il sapere, dopo penosa malattia da lui sostenuta colla rassegnazione del Cristiano, munito dei conforti di nostra santa Religione, oggi 31 gennajo 1858, scioltosi dagli amplessi dell' amata Consorte (Co. Laura Ottelio), non che delle figlie, che desolate gli piangean d' intorno, involossi finalmente alle miserie di questa vita, e colla calma del giusto sul volto, e colla speranza nel cuore, nelle braccia del Signore si addormentò.

Al cadere di siffatti uomini sembra che la Patria stessa senta cadere un fiore della corona che il capo le cinge. Ovunque tu ti volga, sul labbro di chiunque incontri per via, insieme col nome del Fabrizj non trovi che il suo elogio. Senti d' ogn' intorno che chi il vero religioso, chi l' onesto cittadino, chi il buon padre di famiglia in lui piangendo ricorda, talchè noi accostandoci a que' pochi fra i buoni, che ancor tra noi rimangono, e curvandoci sul di lui feretro, risguardar non possiamo la di lui perdita che come una comune sventura, e non temiamo che altri ci dica che troppo da lui si chiede, se chiamiamo il pubblico a parte del nostro cordoglio.

Trasse egli in Udine i suoi natali, e non altrove ebbe la sua educazione, che in questa stessa città che i di lui Maggiori colle loro virtù resero ognor più bella, ed illustrarono col loro ingegno. Quivi sotto agli occhi dei di lui genitori e dietro al loro esempio, apprese egli per tempo a meglio conoscere e ad amare questa nobil terra che gli fu patria, e non tardò a fornirsi di tutti quei lumi e di tutte quelle virtù, che gli eran necessarie perchè più graditi e più utili ad essa riuscissero i di lui servigi.

Avvi chi crede che nei posti i più elevati soltanto trovar si possano gli uomini di raro merito, e negl' inferiori, che son sempre pel pubblico dei meno gravosi e forse i più utili, altro non sa vedere che insufficienza o mediocrità. Noi invece siam d' avviso, che i posti i più eminenti quelli dir si debbano in cui più si può far del bene altrui, e crediamo che fra i titoli i più onorifici, non sia l' ultimo quello di uomo onesto.

Sembra che ad un tal vanto principalmente il nostro Fabrizj nella lunga carriera degl' impieghi da lui percorsa aspirar sapesse. Per cui sia come Deputato alle sussistenze militari della città di Udine e della Patria del Friuli (1802); sia come faciente funzioni di Commissario di guerra del Comune di Udine (1808): sia come membro elettorale del Collegio de' Possidenti (1808): sia come Assessore presso la Commissione Dipartimentale del Friuli (1809): sia come Cassiere del Gettiti straordinarj (1814): sia come Savio Municipale (1815): o come Podestà (1816): sia finalmente come membro della Commissione per le sussistenze militari (1822), potè sempre meritarsi la confidenza non meno dell' Italico che dell' Austriaco Governo, e come consta da' documenti, che presso la di lui famiglia rimangono, tali sono gli elogj che da questo e da quello vennero tributati alla di lui esattezza, diligenza e integrità, da lasciar dubbio se da tutti siffatti Impieghi ed Uffizj maggior lustro ei ricevesse, o essi da lui.

Dove però le sullodate virtù in tutta la lor luce si manifestarono, e rendettero il nome del Fabrizj ognor più rispettabile, si fu l' uffizio di Cassiere presso questo nostro Monte di Pietà, ch' ei tenne per oltre a quattro lustri, e ch' ei rendere seppe ognor più ragguardevole e dignitoso coi gentili suoi modi e colla sua modestia; virtù che in un pubblico Impiegato tanto son più commendevoli, quanto più sono desiderabili.

Quivi tutto assorto nell' adempimento dei doveri al suo uffizio inerenti, e pago dell' approvazione di que' benemeriti nostri concittadini, che ne' varj tempi ebbero di quel pio Istituto la presidenza, parve voler nascondersi alla propria di lui fama, che quasi temendo di essergli importuna, anche passandogli da canto, osava appena pronunciarne il nome; ma per evitar la lode, che dovunque ella volga i suoi passi, l' insegue, invan virtù nella solitudine si ritira, o nascondesi fra l' ombre: quel raggio divino che le balena in fronte, dissipa quella folta nebbia in cui si tien ravvolta, e in tutta la sua bellezza agli sguardi del mondo l' appresenta. Così tutto chiuso nei suoi raggi erra perduto nell' immenso cielo picciol astro solitario, ma l'occhio del saggio, qualunque sia la sua lontananza pure alfine lo raggiunge, e lieto della fatta scoperta, contempla ansioso la verginal sua bellezza, ne calcola i movimenti, ne misura le distanze, e va glorioso se ode che col proprio di lui nome altri lo chiama.

Or si è eclissato per noi quel raggio benefico, che nel camin della vita potea servirci di scorta, e guardando intorno altro di lui non veggiamo che questa tomba, che noi bagniam del nostro pianto e spargiam riconoscenti di pochi sempreyivi e di giacinti.

Nei tempi infelici in cui viviamo quanto è raro trovar taluno che dotato delle più pregevoli prerogative merita tutto il nostro affetto e la nostra venerazione, altrettanto è giusto che i buoni tutti se ne dolgano quando uno di siffatti uomini vien lor tolto; ma il Fabrizj...

Dio lo si tolse, e cosa era di lui.